

Da 4 mesi in un cassetto Corte dei Conti sul Mose: la sentenza è «sparita»

VENEZIA. Quattro mesi fa l'ultima udienza, pochi giorni dopo la stesura della sentenza, poi... più niente. Sembra essere stata dimenticata in un cassetto del presidente della Corte dei Conti, a Roma, la decisione che riguarda il procedimento contabile a carico del Mose (nella foto, l'isola del Bacàn). La vicenda emerge nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti veneziana.

**DE ROSSI E VITUCCI
ALLE PAGINE 17**

LO SCONTRO SULLE GRANDI OPERE

La Corte dei Conti ha concluso i suoi lavori ma il presidente non firma

Mose, sentenza nel cassetto da 4 mesi

Udienze finite in ottobre, esito sconosciuto. Il Wwf: «Molto singolare»

di Alberto Vitucci

Da quattro mesi nel cassetto del presidente. L'ultima udienza si è conclusa in ottobre, il procedimento è concluso, la documentazione scritta e corretta. Ma la sentenza non esce. Sta suscitando clamore negli ambienti politici e giudiziari il fatto che della famosa inchiesta contabile della Corte dei Conti sul Mose si siano perse le tracce. Il procedimento era stato aperto

nell'estate del 2007 dal magistrato istruttore della Sezione centrale di controllo Antonio Mezzera. Decine le contestazioni sollevate — con l'ipotesi del danno erariale — a carico del grande progetto del Consorzio Venezia Nuova-Magistrato alle Acque, nel frattempo finanziato dal governo e dalla Bei, cui gli enti interessati avevano fornito documentazioni e chiarimenti.

*L'inchiesta sui costi
dell'opera avviata
dal magistrato Mezzera
affidata al presidente
Tullio Lazzaro*

Il 23 ottobre scorso a Roma l'udienza conclusiva, alla presenza del ministro delle Infrastrutture Matteoli, del sindaco Cacciari, del presidente della Regione Giancarlo Galan. «La sentenza sarà resa nota nei prossimi giorni», avevano detto i protagonisti. Invece, niente. Nel frattempo il Mose ha ricevuto altri 800 milioni di euro dal governo e sta per averne altri 1500 dalla Bei, la Banca europea degli Investimenti. «Visto il lavoro

molto approfondito che era stato fatto è in effetti molto singolare quello che sta succedendo», denuncia il responsabile dell'Ufficio legislativo nazionale del Wwf Stefano Lenzi, «sono passati molti mesi e ancora non è dato sapere quali siano state le decisioni dei giudici contabili». Proprio dal Wwf, oltre che dal Comune, dal ministero dell'Ambiente e da altre associazioni come Italia Nostra e Lipu, era-

no partiti gli esposti che avevano portato la Sezione di controllo a formulare una lunga serie di rilievi e contestazioni. 57 «capi di imputazione» sui costi e l'assegnazione dei lavori, sulla mancata valutazione delle alternative e le autorizzazioni.

Inchiesta durata un anno e mezzo, conclusa con il dibattimento del 23 ottobre e la relazione finale del magistrato Mezzera. Ma un'altra anomalia dell'inchiesta riguarda la



procedure adottate. Al momento di presiedere la seduta finale, il presidente della sezione di Roma Giorgio Clemente è stato sostituito dal presidente Tullio Lazzaro, che ha in pratica avvocato a sé il procedimento. Lo stesso presidente che sarà oggi a Venezia per l'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti.

Ma sono passati quattro mesi e la sentenza ancora non si vede. E i comitati e le associazioni sono sul piede di guerra. Dei numerosi esposti presentati negli ultimi anni contro il progetto Mose, quello della Corte dei Conti è uno dei pochi a essere arrivato a sentenza. La procedura di infrazione avviata dall'Unione europea sui cantieri del Mose potrebbe essere presto archiviata dalla commissione, pur con una serie di prescrizioni. Non ancora archiviate ma ferme da anni sono le inchieste della Procura anche queste avviate sulla base di segnalazioni del ministero dell'Ambiente delle associazioni per lavori avviati senza autorizzazioni.

L'inchiesta della Corte dei Conti era partita nell'estate del 2007. Tra i rilievi formulati del magistrato Antonio Mezzera c'erano prima di tutto i costi sostenuti per l'avvio del progetto e dei lavori. Il costo dell'opera, passato dai 1540 euro del progetto di massima ai 2296 del progetto definitivo, quindi ai 3709 milioni (atto aggiuntivo) ai 4271 milioni, manutenzione e gestione escluse, dichiarati nell'ultima convenzione. Altri rilievi riguardavano gli oneri del concessionario, cioè la percentuale spettante sui lavori al Consorzio Venezia Nuova. Il 12 per cento, contro il 10 fissato come tetto massimo dalla legge 183 del 1989. E infine altre contestazioni sui «mancati studi per la verifica di alternative progettuali», il non rispetto della risoluzione votata da Senato e Camera nel 2006 che chiedeva di fermare

i lavori per valutare le modifiche proposte dal Comune di Venezia. Infine, il rapporto tra controllori e controllati, con precise critiche alle direttive e alle verifiche fatte e non fatte dal Magistrato alle Acque per conto dello Stato. «Ci hanno messo tutto lo scibile umano», aveva confermato infastidita la presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva. «Rilievi di cui non si può non tener conto», aveva commentato l'ex ministro dell'Economia Tomaso Padoa Schioppa. Adesso di quei rilievi non si parla più. E la sentenza, già scritta, è in attesa di pubblicazione da quattro mesi.